

IL FISCO DEL FUTURO

21 gennaio 2015 ore 06:10

Fisco-contribuente, il rapporto che vorremmo

di **Fabio Ghiselli** - Dottore commercialista e revisore legale, Vice Presidente del CTF ANDAF

Il cambiamento della percezione che i contribuenti hanno dell'Amministrazione finanziaria passa attraverso la correttezza e la certezza delle relazioni Fisco-contribuente. Lo Stato, quale soggetto impositore, deve acquisire quella legittimazione ad imporre e quella autorevolezza che oggi sembra non avere più. Ciò potrà avvenire solo se saprà porre sotto controllo la struttura della spesa pubblica e garantire la necessaria efficienza e qualità dei servizi collettivi. Se consideriamo che l'Amministrazione finanziaria è il soggetto che viene percepito dal cittadino-contribuente come l'effettivo esercente la funzione impositiva, appare evidente l'importanza che il cittadino riconosca all'Amministrazione tutta l'autorevolezza necessaria, sia per esercitare quel ruolo, sia per porsi come interlocutore nel rapporto di compliance.

Lunedì 19 gennaio 2015 si è svolto nella sede milanese di **Assolombarda** il convegno "Il rapporto fra fisco e contribuenti alla luce dei recenti sviluppi normativi" promosso e organizzato con **Assonime**. Tra i relatori ed i vertici delle due organizzazioni, era presente la Dott.ssa **Rossella Orlandi**, Direttore dell'Agenzia delle Entrate che ha chiaramente manifestato "una **profonda volontà di confronto**" con il contribuente verso il quale mi è sembrato di notare, da un confronto con le dichiarazioni fatte in precedenti occasioni pubbliche, una più significativa empatia. Empatia che si percepisce nella manifestata **volontà di cambiare** la percezione che i contribuenti hanno dell'Amministrazione finanziaria agendo sulla **correttezza** e **certezza** delle relazioni, sulla condivisione dell'idea che troppe norme, spesso non coerenti tra loro, vogliono governare il rapporto tributario, non senza confessare che la necessaria evoluzione del processo non può dipendere dalla sola amministrazione, che è solo una parte del sistema. Particolarmente apprezzabile è stato il riconoscimento che un **colloquio costante con le imprese**, per la complessità dei meccanismi che le governano, richiede la presenza di **personale particolarmente qualificato**, in numero maggiore rispetto all'attuale livello di risorse. Quello che si può auspicare è che questi segnali empatici siano trasferiti dal centro alla periferia dell'amministrazione, quella che è a diretto contatto con i contribuenti. Questo argomento è talmente di estremo interesse che è stato oggetto di un altro incontro che il Consiglio per il Diritto d'impresa di Assolombarda ha organizzato il 15 dicembre scorso, dal titolo "Prospettive evolutive dei rapporti fisco-contribuente", nel corso del quale è stato presentato un lavoro pubblicato sul **Corriere Tributario** n. 22/2014, IPSOA, dal titolo ambizioso "**Proposta di un Manifesto generale per la tax compliance e i rapporti tra Stato e cittadino-contribuente**".

In questo lavoro è stata manifestata la convinta opinione che l'attuale **stato dei rapporti** tra questi soggetti sia **fortemente deteriorato**, al limite della irreparabilità e foriero solo di effetti negativi per l'intera collettività, tanto da necessitare di una svolta significativa, decisa e, forse, anche traumatica.

I punti salienti di quella che potremmo definire una "rinascita", possono essere raggruppati in due categorie:

- quelli più **concreti e pratici**, come una riduzione del livello di imposizione, un riequilibrio del peso delle diverse tipologie di imposta, una maggiore semplificazione, una più mirata attività di accertamento che non sia più dipendente dalla frenesia da gettito, una sostanziale certezza del diritto, una riforma della giustizia tributaria e del sistema sanzionatorio penale,

- quelli c.d. **di principio**, che meritano una attenzione particolare.

Tra tutti, però, primeggia una **pre-condizione: la fiducia**. Un rapporto seriamente collaborativo, ispirato alla correttezza, lealtà e buona fede, non potrà mai nascere per disposizione di legge, ma potrà costruirsi nel tempo dopo aver posto le fondamenta rappresentate dal rispetto reciproco e dalla fiducia.

Ma va detto che nessuno, singoli o istituzioni che siano, è portatore di un diritto naturale al rispetto e alla fiducia: sono benefici che si ottengono “sul campo”, attraverso comportamenti concreti e azioni quotidiane e la riconoscibile coerenza tra pensiero e azione.

Fidarsi vuol dire confidare che la controparte manterrà le promesse, che non assumerà comportamenti opportunistici. Nella Dichiarazione di Vienna sul “Rafforzamento della fiducia nel Governo” del 2007, è stato scritto che “quando le persone vedono che essi e i loro interessi non sono rappresentati dai loro leader politici e dal loro governo, la fiducia è compromessa e l’interesse pubblico generale è messo in pericolo. Quando le aspettative dei cittadini non sono soddisfatte da come lo Stato opera e da quello che compie, potrebbe essere causata una dissonanza, che può acuirsi in un contesto globalizzato. Questo porta a sfiducia e apatia”.

Ecco, allora, che è necessaria una **gestione degli interessi collettivi**, dello Stato nel suo insieme, guidata da una **diligenza rafforzata**, quella del buon padre di famiglia. Ciò significa anche incompatibilità con un elevato livello di **corruzione**, come quello italiano. Ecco perché sarebbe necessario implementare la legislazione anticorruzione secondo i principi introdotti dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione (UNCAC).

Ma è anche necessario che lo Stato, quale soggetto impositore, acquisisca quella legittimazione ad imporre che oggi sembra non avere più. Ciò potrà avvenire solo se saprà porre sotto controllo la struttura della spesa pubblica e garantire la necessaria efficienza e qualità dei servizi collettivi. Questo creerà fiducia nel Governo al quale verrà riconosciuta legittimità impositiva e autorevolezza. Se consideriamo che l’Amministrazione finanziaria è il soggetto che viene percepito dal cittadino-contribuente come l’effettivo esercente la funzione impositiva, appare evidente l’importanza che lo stesso cittadino riconosca alla medesima tutta l’autorevolezza necessaria, sia per esercitare quel ruolo, sia per porsi come interlocutore nel rapporto di compliance.

Dopo che il governo e la pubblica amministrazione avranno dato concretamente il buon esempio, perché non sono sufficienti le mere enunciazioni di impegni e di principi non seguiti da fatti, sarà necessario creare una “**cultura fiscale**” per intervenire sulle cause che generano la non compliance. Una “cultura fiscale” associata a una “**cultura del senso del dovere**” che attui quel principio costituzionale sancito dall’art. 2, secondo cui “la Repubblica [...] richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”.

Occorre promuovere una adeguata campagna di comunicazione a diversi livelli, a partire dalle scuole primarie, ma che raggiunga, attraverso la televisione pubblica e i media tradizionali e innovativi, tutti coloro che già oggi sono chiamati a pagare le imposte, volta a:

- i) rendere noti i **comportamenti virtuosi** assunti a ogni livello dalla collettività,
- ii) a trasferire, educando, i principi e i valori della democrazia e del vivere civile, quali moralità, etica, rispetto delle regole, senso di appartenenza allo Stato, solidarietà,
- iii) sottolineare l’importanza del **dovere costituzionale** di assolvere gli obblighi tributari, inteso come “atto civico” e non come atto dovuto sulla base di un mero intervento autoritari,
- iv) rendere note le **modalità di utilizzo delle entrate tributarie** affinché sia chiaro l’impiego rivolto a generare servizi e prestazioni sociali visibili aventi anche finalità di redistribuzione del reddito e, infine
- v) informare che l’Amministrazione finanziaria è concretamente a disposizione del cittadino-contribuente per fornire tutto il supporto e l’aiuto necessario al corretto adempimento degli obblighi previsti.

Una comunicazione, però, che non ruoti attorno al concetto di “sacralità” assoluta del dovere di contribuzione, possibile oggetto solo di un atto di fede, ma che converga sul concetto di dovere morale ed etico, e sulla funzione di sostegno alla collettività, sotto forma di servizi e prestazioni, del denaro raccolto. Questo potrà e dovrà condurre a instaurare un **rapporto “cittadino-centrico”** e non “pubblica amministrazione-centrico”, superando l’attuale rapporto gerarchico e unidirezionale per giungere a un rapporto bidirezionale, orizzontale e paritario. Naturalmente nella

consapevolezza che a fonte di uno Stato che persegue interessi collettivi, vi sono i cittadini che tendono a perseguire interessi individuali che devono, necessariamente, essere compressi se si vuole privilegiare e raggiungere i primi. Ma qualora nei cittadini sia forte il senso civico e il senso di appartenenza allo Stato, tutti saranno portatori dei medesimi valori e tutti saranno tesi a un medesimo fine, quello dell'interesse della comunità.

Questo dovrà essere l'obiettivo da perseguire, senza remore e paure.

Copyright © - Riproduzione riservata